

Sin Caffaro: breve storia di una bonifica mancata

Si torna a parlare del Sin Caffaro, anche da parte dei media nazionali, come se fossimo di fronte a fatti nuovi. E' forse il caso, dunque, di riassumere per sommi capi questa incredibile vicenda che dovrebbe far vergognare tanti che non hanno fatto il loro dovere in questi 18 anni (per tacere di quelli precedenti!)

13-14 agosto 2001: Il quotidiano "La Repubblica" in prima pagina lancia un'inchiesta *A Brescia una Seveso bis*, che anticipa le conclusioni della ricerca storica di Marino Ruzzenenti, in corso di pubblicazione per Jaca Book, *Un secolo di cloro e... PCB. Storia delle industrie Caffaro di Brescia*. Così Brescia, riluttante e con tanti scheletri nell'armadio, dopo patetici tentativi di minimizzare (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroParoleFamose2001.pdf>), è costretta a scoprire il lascito secolare della Caffaro, ovvero un disastroso inquinamento di innumerevoli sostanze tossiche, che hanno avvelenato anche i cittadini con concentrazioni di diossine e PCB nel sangue che non hanno riscontri a livello internazionale (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroSangueDiossine.pdf>).

18 dicembre 2001: Il Comitato scientifico indipendente insediato dal Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro chiede che le Autorità preposte intervengano subito per interrompere la catena alimentare che ha veicolato la contaminazione dall'acqua e dai terreni al sangue umano, "all'insaputa" delle Autorità preposte, Asl e Arpa innanzitutto. (<http://www.ambientebrescia.it/ComitatoTeScie.html>)

22 febbraio 2002: L'Asl ed il Comune di Brescia, sollecitati dal Comitato tecnico scientifico indipendente, finalmente assumono la decisione richiesta a tutela della salute dei cittadini: il Sindaco emette una prima ordinanza "di emergenza" per l'interdizione all'uso dei suoli, ordinanza successivamente ampliata sia nei divieti che nell'estensione territoriale, ma anche ridimensionata nei vincoli, e reiterata ogni 6 mesi fino ad oggi, per 36 volte!

31 luglio 2002: La legge n. 179/2002 inserisce il "sin Brescia-Caffaro" nei Siti inquinati di interesse nazionale, ma stabilisce che il perimetro dei suoli inquinati si attesti a valle della Caffaro sulla linea ferroviaria Milano-Venezia, contro ogni evidenza e razionalità e nonostante i solleciti del Comitato popolare all'Arpa di indagare i suoli anche oltre, almeno fino ai confini meridionali del Comune (<http://www.ambientebrescia.it/Caffarofebbraio2003.pdf>). Ovviamente, quando Arpa procederà ad indagare oltre la linea ferroviaria si scoprirà che l'inquinamento ha superato i limiti amministrativi del Comune di Brescia coinvolgendo Castelmella e Capriano del Colle, ma la perimetrazione del sito, assurdamente, non verrà mai adeguata ai suoli realmente inquinati.

2-3 aprile 2004: Viene promosso dal Comune di Brescia e dalla Società Terra, che svolge funzioni di consulenza per il Comune stesso, un convegno internazionale in cui si ignora l'inquinamento da diossine (vero tabù!) e, dopo tante chiacchiere, si propone che nei terreni agricoli inquinati si crei un bosco urbano, modello Seveso, oltre ad una sperimentazione di biobonifica, che non porterà ad alcun risultato (). Soldi pubblici buttati.

29 luglio 2004: Il Comune di Brescia (sindaco Paolo Corsini, Ds, e Assessore all'Ambiente Ettore Brunelli, Verdi) presenta un corposo studio, dallo stesso commissionato, che propone di alzare i limiti dei PCB nei suoli di 290 volte, ritenendo così di "bonificare virtualmente" i terreni inquinati, ignorando la presenza di una contaminazione altrettanto se non più rilevante a carico delle diossine.

Il maldestro tentativo viene stoppato dall'intervento critico di autorevoli esperti coinvolti dal Comitato popolare (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroAnalisiRischioPCB2004.pdf>).

2004-2008: Mentre si perde tempo per non affrontare seriamente il grande problema delle bonifiche, il Comune di Brescia (sempre sindaco Paolo Corsini, Ds, e Assessore all'Ambiente Ettore Brunelli, Verdi), in pieno conflitto di interessi, non fa nulla perché si affermi in pratica il principio "Chi inquina paga!": non si oppone alla scissione operata da Snia della Sorin, la parte sana e in attivo, da Snia-Caffaro, in crisi, oberata dall'inquinamento, e abbandonata su un binario morto; non si costituisce parte offesa nel procedimento penale contro Snia-Caffaro; non attiva alcuna iniziativa in sede civile per il risarcimento danni, nonostante le innumerevoli sollecitazioni del Comitato popolare (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroComune.html>)

15 gennaio 2009: Come ampiamente prevedibile, Snia-Caffaro viene messa in liquidazione. Alle bonifiche ci deve ora pensare il pubblico: non paga chi ha inquinato, ma il solito Pantalone!

29 settembre 2009: Viene stipulato tra Ministero dell'Ambiente ed Enti locali l'Accordo di programma per l'avvio delle bonifiche, finanziato con 6.752.727,00 euro, praticamente una goccia nel mare, con cui si interviene in qualche parco pubblico (via Nullo, scuole di Passo Gavia...) e poco altro. La posizione del Comune di Brescia è sempre sostanzialmente tesa a minimizzare il problema, ritenendo nei fatti non necessaria la bonifica, supportata dal "negazionismo" dell'Asl, diretta da Carmelo Scarcella (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroAsl2013.pdf>): per il sito esterno basta la famosa Ordinanza sindacale d'emergenza che rende i cittadini ostaggi dell'inquinamento da PCB e diossine, teoricamente costretti a non usare i loro orti e giardini per decenni; per il sito industriale ci si affida alla parziale tenuta in sicurezza della falda, garantita dalla nuova società che ha preso in affitto alcuni reparti dell'ex-Caffaro, sperando che questa rimanga più a lungo possibile (e comunque si arrangerà chi verrà in futuro...). E così il problema di fatto viene per l'ennesima volta rimosso.

31 marzo 2013: Una bella inchiesta di "Presadiretta" di Riccardo Jaona fa ri-scoppiare il "caso Caffaro". Segue un grande agitarsi delle istituzioni con impegni solenni a por mano alle bonifiche.

2013-2018: Ma in concreto si procede nella direzione opposta per tornare a rimuovere il problema (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroPresadirettaTreAnniDopo.pdf>): si riaprono giardini pubblici inquinati a livelli da 10 a 80 volte oltre la norma, con il pretesto che sarebbero "inerbiti" (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroOrdinanza2013Nota.pdf>); il nuovo Assessore all'Ambiente Gigi Fondra, di fronte ad una valutazione dei costi per la bonifica superiore al miliardo di euro (Ispra 2009), avendo ottenuto 2-3 milioni dal Ministero dell'Ambiente, dichiara: "Questi fondi sono un segno di ascolto e anche di riconoscimento verso un metodo di lavoro che, passo dopo passo, procede per l'attuazione vera e propria delle bonifiche"; il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, propone ed ottiene che venga nominato un Commissario straordinario nella persona di un ex funzionario del settore urbanistica dello stesso Comune, Roberto Moreni, del tutto incompetente di chimica, di ambiente e di bonifiche, che, come prima cosa, chiede di ripermire il "Sin Brescia Caffaro", escludendo tutti i suoli inquinati esterni alla Caffaro, passando da un perimetro reale di circa 750 ettari a circa 20 ettari (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroRiperimetrazione2016MinAmb.pdf>); nel contempo nessuna reazione da Brescia alla notizia che Ispra riduce la stima per i costi della bonifica da 1.452.807.700 di euro nel 2009 a un valore che si attesta tra un minimo di euro 43.911.290 e un massimo di euro 95.598.690. Insomma, il Sin verrebbe di fatto azzerato, la bonifica viene archiviata ad eccezione del sito industriale responsabile del disastro, su cui si è costretti ad intervenire perché l'azienda subentrata decide di andarsene e dunque si deve evitare un disastro catastrofico. (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroPresadirettaTreAnniDopo.pdf>)

13 giugno 2019: L'Ersaf Lombardia presenta i risultati della sperimentazione di bio-bonifica dei terreni agricoli, prevista dall'Accordo di programma del 2009: mentre non si registra nessun successo significativo, torna la proposta del bosco urbano già avanzata nel 2004. Alla fine, come previsto, oltre un milione di euro sprecati, mentre ai contadini inquinati si continua a far pagare l'Imu (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonificaErsafRisultati2019.pdf>).

17 luglio 2019: Si tiene presso il Ministero dell'Ambiente la Conferenza dei servizi istruttoria per un primo esame del Piano Operativo di Bonifica del solo sito industriale che si conclude con l'invito da parte del Ministero dell'Ambiente a tutti i soggetti pubblici di controllo (Ispra, Arpa, Iss, Ats, Provincia...) a predisporre quanto prima relazioni scritte di valutazione del POB, presentato dal Commissario straordinario Roberto Moreni, che, peraltro, a un primo esame risulta molto carente (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2019PobAecom.pdf>). Nella stessa conferenza dei servizi Arpa informa sulle emergenze che ha rilevato all'interno dello stabilimento (deterioramento di alcune cisterne, fonti attive di inquinamento da mercurio e cromo esavalente, possibili rischi per lavoratori e cittadini dei dintorni), per cui il Ministero dispone che Snia-Caffaro in liquidazione e la società ancora operativa vi pongano rimedio immediatamente, responsabilizzando gli Enti locali di controllo di sorvegliare che ciò venga fatto mettendo in opera le misure prescritte dall'Arpa (<http://www.ambientebrescia.it/Caffaro2019EmergenzaSitoIndustriale.pdf>). Stranamente, per la prima volta, il Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro non viene invitato a partecipare alla Conferenza di servizi istruttoria, come da prassi consolidata da sempre. (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroSinComitatoPopolare2019.pdf>).

10 ottobre 2019: Ri-scoppia per la terza volta il caso Caffaro, perché la stampa dà notizia del sequestro del vecchio reparto cloro-soda, che rilasciava il mercurio in ambiente, informando l'opinione pubblica di quanto era già noto da tre mesi, dalla conferenza dei servizi del 17 luglio. Di nuovo le istituzioni, dapprima sorprese e a "loro insaputa", emettono proclami sulle bonifiche da farsi subito... dopo 18 anni! (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBonifica2019SvoltaForse.pdf>).

15 ottobre 2019: Il Comitato popolare, Medicina Democratica, Tavolo Basta veleni e Comitato ambiente e salute Brescia presentano a tutte le Autorità una Nota molto critica sulla gestione del "Sin Brescia-Caffaro" e richiedono con forza la corretta perimetrazione del Sin, la rivalutazione della caratterizzazione, la revisione dell'Ordinanza sindacale a tutela della salute dei cittadini e un Piano generale di bonifica anche per l'esterno Caffaro con i relativi finanziamenti (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroTerreniAgricoliCsc2019.pdf>).

24 ottobre 2019: Dalla stampa si ha notizia di un'importante sentenza in appello dl Tribunale civile di Milano che accolla all'ex-Sorin, ora Livanova, gli oneri del danno ambientale prodotto dalla Snia Caffaro: se venisse confermata in Cassazione, finalmente, a dispetto dell'ignavia del Comune di Brescia e del Commissario straordinario Caffaro, si affermerebbe il principio "Chi inquina paga". Ora si tratta di recuperare gli errori del passato e far sì che nel risarcimento del danno venga considerato anche tutto il "popolo inquinato", anche quello che risiede all'esterno della farlocca perimetrazione del Sin (<http://www.ambientebrescia.it/Caffaro2019SniaRisarcimento.pdf>).

Brescia 6 novembre 2019

Marino Ruzzenenti